



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger

(edizioni Queriniana – anno 2015)

Conduce il Prof. Don Ezio Risatti
(4 marzo 2016 – libera trascrizione)

Secondo incontro:

Credere nel mondo attuale - pagine 40 - 61.

Il salto della fede: tentativo provvisorio di una definizione essenziale della fede.

Il dilemma della fede nel mondo odierno

I limiti della moderna concezione della realtà e il posto della fede

**l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

Il dilemma della fede

abbiamo visto la conversione (pagina 44 e 45) e questa difficoltà di credere tra ieri e oggi.

...la fede come conversione non è adattamento spontaneo; non c'è un passaggio, un giorno, eccetera, ma una dimensione costante di cambiamento. “*Con-vertere*”, girare, andare con; il contrario di “*in-vertere*”, inversione, andavo di qua e adesso vado di là; il contrario di “*per-vertere*”, perversione, andavo verso il bene ora vado verso il male, e così via, tutti questi “*verso*” che cambiano.

**sul dubbio della fede di Santa Teresa di Lisieux (pag. 34). Questo dubbio non riguarda i contenuti della fede, riguarda specialmente la speranza, la fiducia, l'abbandono. Cosa intende Ratzinger quando parla del dubbio? Teresa aveva questo dubbio: dopo la morte il nulla...*

Ci sono diverse problematiche che uno può incontrare e ci sono anche diverse interpretazioni. Vi do quella che mi piace di più, se a voi piace di più un'altra, la condividiamo.

Io incontro Dio a un certo livello di profondità dentro di me, e sto bene con Lui ed è quello che Santa Teresina diceva e quello che altre persone hanno detto: «Sto bene!». A un certo punto a quel livello lì Dio non lo incontri più, c'è il vuoto dentro: ***la notte dello spirito*** che tanti testimoniano. La spiegazione che ho trovato e che mi piace di più è che Dio è passato ad un livello più profondo e

dice: “*se mi vuoi trovare ancora scendi anche tu a quel livello*”, ma non è così facile perché Lui è capace di livelli molto profondi. Allora: «Vuoi ancora incontrare Dio? Scendi più profondamente dentro di te!», questo è il motivo per cui non tutti hanno queste notti dello spirito, qualcuno si fermerebbe lì, basta, cambierebbe strada. Allora non è che il Signore faccia questo gioco con tutti, o è possibile che lo faccia appena appena.

A noi manca molto la dimensione di **Dio educatore** noi ce l’abbiamo padrone, onnisciente, onnipotente, che ci ama, ma la dimensione di un Dio educatore ci manca molto. Anche perché tutta la scienza dell’educazione è nata abbastanza tardi; prima era considerata una cosa istintiva, naturale, a un certo punto, invece, è nato l’interrogativo “cosa vuol dire educare?”, e sono nate tutte le teorie sull’educazione. Se poi volete iscrivervi alla laurea come educatori, cominciamo a settembre il nuovo corso, avrete la possibilità di approfondire le varie teorie. Abbiamo anche un corso di teologia dell’educazione e chi lo tiene ha studiato sia pedagogia che teologia e quindi li mette bene assieme.

C’è questa realtà di **educare, cioè aiutare l’uomo a crescere**; Dio non impone mai pesi superiori a quello che una persona possa portare, però Dio impone dei pesi. È esattamente quello che dice la psicologia: “bisogna frustrare il bambino perché il bambino cresca, ma non più di quanto possa portare sennò resta traumatizzato”. Noi siamo nella difficoltà “quanto frustrarlo e quanto non frustrarlo”, bilanciarsi non è facile, infatti la teoria dice che *un genitore può essere quasi perfetto*, non si parla di genitore perfetto perché non è in grado di fare un bilanciamento esatto in questi campi. Possiamo pensare che Dio, invece, sia così bravo da bilanciare bene nella sua educazione la frustrazione che impone e la nostra capacità di portare la frustrazione, per fare quindi un cammino di crescita.

Il dilemma della fede, il buio, la notte della fede è su questo principio di frustrazione: «Io ti chiedo di fare fatica perché la fatica ti fa crescere». Io non credo che Dio mandi le malattie o gli incidenti per divertirsi, anzi io credo che Dio recuperi malattie, incidenti e tutto ciò che non era nel suo progetto.

Il progetto di Dio era un uomo che cresceva nella gioia; il progetto di Dio è quello che si vede la domenica delle Palme, quello era il progetto dell’Incarnazione originario, difatti Gesù dice: “*fino a quando direte benedetto colui che viene nel nome del Signore*”. La domenica delle Palme è la giornata simbolo di quello che era il progetto dell’Incarnazione, l’umanità che diceva: «Ecco, è arrivato quello che aspettavamo!», invece la realtà dell’uomo è diversa e allora la domenica delle Palme finisce e arrivano il giovedì Santo e il Venerdì Santo quindi si vede qual è la realtà.

È la stessa teologia che c’è dietro il fatto che la domenica è il primo giorno della settimana; noi l’abbiamo trasformata in lunedì, ma in alcune culture il primo giorno della settimana è la domenica. Gli orologi più evoluti e i cellulari ti fanno scegliere se vuoi che il primo giorno sia la domenica o sia il lunedì, perché ci sono culture diverse. La cultura cristiana pone il primo giorno la domenica, ma qual è la teologia che ci sta dietro? Dio ha creato l’uomo per la festa, per la gioia, per la famiglia, per stare assieme, per la condivisione, quello è il giorno fatto dal Signore: la domenica. Siccome poi l’uomo si è allontanato da Dio il secondo giorno della settimana: «Ti sei allontanato da Dio? Vai a lavorare». C’è questa teologia: Gesù è risorto il primo giorno della settimana, quello dopo il sabato: quindi la domenica è il giorno fondamentale.

Il progetto di Dio è quello. L’uomo si è allontanato ma Dio non abbandona l’uomo, lo recupera in tutte le situazioni, però a questo punto l’uomo deve fare delle fatiche che non erano previste. E, appunto, questa *notte dello spirito* è una di quelle fatiche che non erano previste. Se poi qualcuno si trova in notte profonda io non so se sarei in grado di aiutarlo perché chiaramente è una persona che sta facendo un cammino (caso mai mi farà aiutare io da quella persona), ma la realtà della crescita è quella di passare anche attraverso, se non proprio delle notti, attraverso delle piccole mancanze di corrente (come quando manca per qualche minuto la corrente) non di più.

La tradizione

Ratzinger pone il tema della tradizione. È un problema notevole, lui coglie solo il fatto che una volta era una realtà indiscussa: se una cosa era tradizionale voleva dire che era garantita, collaudata, sicura. Oggigiorno il significato tradizionale è cambiato: oggi vuol dire vecchio, superato, non più valido. All'interno della teologia la tradizione occupa un posto ben determinato, è una delle origini della fede la tradizione. Perché, noi in chi crediamo? Noi diciamo che crediamo in Dio, ma Dio a qualcuno di voi è venuto a parlare?

**agli apostoli della Chiesa primitiva*
tu li hai conosciuti? E allora in chi credi?

**credo nella Chiesa, praticamente*

tu credi in persone che hanno creduto in persone, che a loro volta hanno creduto in persone che hanno creduto in persone... questa è **la tradizione**, per cui noi a un certo punto abbiamo una **trasmissione**; questa trasmissione è fondamentale! Se andate in Internet e andate a prendere un Vescovo cattolico, trovate tutta la *trasmissione apostolica* di questo Vescovo: che è stato ordinato Vescovo da..., che a sua volta è stato ordinato Vescovo da..., che a sua volta è stato ordinato Vescovo da..., perché? Perché questa è la *testimonianza della sua validità*. Per noi preti invece basta il Vescovo. Io sono stato ordinato da Padre Pellegrino, e basta così; se sarò ordinato Vescovo dovrò dire quello che mi ha ordinato Vescovo da chi è stato ordinato Vescovo e così via e risalire nella tradizione.

Gli anglicani hanno ottenuto il sacerdozio ministeriale, ma quando si sono separati dalla Chiesa romana hanno fatto dei pasticci, per cui all'inizio del 20° secolo Pio X ha dichiarato *interrotta la successione apostolica per gli anglicani*. I quali non hanno potuto ribadire perché erano coscienti dei pasticci che erano successi e allora hanno cominciato ad andare a farsi ordinare dagli ortodossi (la cui successione apostolica invece è garantita) in maniera da ristabilire anche loro una **successione garantita**. Non so se è il caso di dire queste cose, ma è per spiegare il senso di "tradizione".

C'è un **sacerdozio comune di tutti** e vuol dire che tutti i cristiani in forza del Battesimo (se poi vogliamo aggiungere Cresima e Eucaristia, sono degli approfondimenti, ma la base necessaria è il Battesimo) hanno il potere e il diritto di rivolgersi a Dio, è quindi un popolo di sacerdoti (il sacerdote è il mediatore, è colui che è autorizzato da Dio a comunicare con Lui). I sacerdoti del tempo in Israele non vivevano nel Tempio, erano sparsi per Israele e facevano le funzioni nel Tempio; se prendete i sacerdoti di Apollo o di qualunque altro dio abitavano nel Tempio e se un fedele voleva comunicare col dio, comunicava col sacerdote, il quale era autorizzato dal dio a comunicare con il dio; Dio autorizzava solo qualcuno a comunicare con lui, quindi c'era questo passaggio.

Nella realtà cristiana essere **un popolo di sacerdoti** vuol dire che ogni cristiano ha il potere di comunicare con Dio e offrire se stesso a Dio, e questo lo può fare ogni cristiano. Ma se io invece di offrire me stesso io voglio offrire Gesù di Nazaret, nonché Cristo, nonché Figlio di Dio, cioè offrire un altro, devo essere autorizzato: devo avere un'autorizzazione da questa persona. Non posso io dire: «Adesso offro un altro!», ma a te chi ha dato l'autorizzazione? Chi ti ha dato questo potere di offrire un altro? Ecco lì il **sacerdozio ministeriale**, quello che offre il figlio di Dio, il Cristo, Gesù di Nazaret; lo offre a Dio perché attraverso gli apostoli c'è una derivazione: questa è una base della tradizione.

Il fatto che ci sia la tradizione non significa che quello che dicevano 1500 anni fa sia valido oggi: abbiamo cambiato tante di quelle teologie in questi secoli! Quindi non si può dire: «La teologia vera è quella del VI secolo» o «La teologia vera è quella del XII secolo», non ha senso! La teologia vera è quella che evolve e lo vediamo quando Ratzinger parla di storia: questa realtà dell'evoluzione.

**Una volta avevamo il concetto di tradizione come una cosa fissa, che non cambiava, e comprendeva gli scritti dei Padri Apostolici...*

**nell'altro libro Ratzinger dice che la tradizione è in corso...*

La rivelazione è cessata con la morte dell'ultimo apostolo evangelista **la tradizione** è in corso.

Lo scandalo primario della fede

A pagina 46 dice “lo **scandalo primario della fede** ossia il **divario tra visibile e invisibile, tra Dio e non-Dio, viene occultato dallo **scandalo secondario** costituito dallo stridente contrasto tra ieri e oggi”**. Che cosa vuol dire? Poi dopo lo precisa meglio.

Una volta c'era la base filosofica sull'*essere*, su *ciò che è* (la metafisica), mentre oggi noi viviamo il contrasto tra quello di ieri e quello di oggi; questa differenza di “**scandalo**” è dato dal fatto che lo scandalo è frutto della censura sul primo scandalo, siccome io non voglio vivere questo scandalo tra Dio e non-Dio.

Tenete conto che nessuno di noi conosce Dio per quello che realmente è, e che ognuno di noi ha una visione di Dio diversa, e nessuno corrisponde alla realtà, perché? Perché Dio è più grande dell'uomo: non può un recipiente più piccolo contenere una cosa più grande; una bottiglia da mezzo litro non può contenere una bottiglia da un litro e mezzo: non ci sta! Ma ne contiene una parte, e questa parte è molto interessante, perché verrà recuperata dopo come: “*qui c'è del vero*” e “*là c'è del vero*”, perché qui c'è una parte, ma anche là c'è una parte.

Prendiamo l'uomo e la donna: sono tutti e due immagini di Dio; sono immagini di realtà diverse di Dio ma non della stessa realtà, se no sarebbero uguali. Sembra una battuta ma la donna rappresenta la maternità di Dio e l'uomo rappresenta la paternità di Dio, è facile da dire ma poi arrivare a snocciolare quello che c'è dentro, ci vuole un po' di più. C'è differenza tra maternità e paternità ma tutti e due sono validamente immagini di Dio pur essendo diversi tra di loro.

E qui viene anche il problema delle altre religioni, come mai c'è stato questo cambiamento? Giovanni Paolo II ha indetto il primo incontro di preghiera ad Assisi nel 1986, lo avesse fatto un secolo prima sarebbe scattato il Canone di Diritto Canonico: “Papa eretico”, e sarebbe stato destituito. Perché era chiaramente un'eresia, la teologia di allora diceva: «Io non posso invitare una persona a pregare Allah, e un'altra persona a pregare Manitù, è assurdo, è eretico, perché Allah non esiste, Manitù non esiste, quindi invitarli a pregare è ammettere l'esistenza degli dei: è eresia!

Che cosa è cambiato nella teologia? Il fatto è che nessuno conosce Dio pienamente (non ci vuole molta filosofia ad arrivare lì) ma di Dio ne conosciamo aspetti diversi. Quando incontreremo Dio tutti incontreremo proprio quel Dio in cui abbiamo creduto, proprio quel Dio che abbiamo cercato, che abbiamo amato; non quel Dio che abbiamo temuto o quel Dio frutto di magia, o quel Dio... (quello non esiste!). Se c'è un Dio che abbiamo amato, se c'è un Dio in cui abbiamo avuto fede (anche poca fede, anche poco amore) se c'è un Dio in cui abbiamo avuto speranza quello troveremo, con una caratteristica: «Ma guarda, è di più di quanto pensassi!»

**vuol dire che vedremo Dio “faccia a faccia”?*

Faccia a faccia lo vedremo ma non lo conterremo mai tutto: lo vedremo nella possibilità concreta della nostra realtà,

L'esempio che ho trovato è il cubo di Rubik, ha sei facce di sei colori, è fatto di quadratini che si muovono, si possono mescolare e rimettere a posto. Immaginate che io abbia identificato Dio, un Dio amato, un Dio creduto con fede, un Dio in cui ho sperato, come uno di quei quadratini. Non posso avere la visione totale di Dio; nel momento in cui incontro Dio vedo un quadratino di colore rosso, e dico: «Ecco è proprio Lui quello che ho amato, quello che ho creduto quello che ho cercato, è proprio Lui », poi la allargo la vista e dico: «Guarda è più grande di quanto pensassi non è un quadratino non è 54 quadratini è più bello, è più grande di quanto pensassi», e poi ancora una zoomata «Guarda c'è ancora una faccia blu, c'è anche una faccia gialla, che meraviglia è davvero quello in cui ho creduto, anzi più bello più meraviglioso più attraente di quanto io pensassi».

Allora l'altro, che di Dio ha visto il quadratino blu, quando lo incontrerà vedrà quel quadratino blu e dirà: «Ma è proprio Lui, è proprio quello che io ho cercato, è proprio quello che ho amato e proprio quello che ho servito, obbedito, in cui ho sperato», poi allargherà la vista vedrà che non è un quadratino, ma è 54 quadratini: «Santo cielo, che meraviglia, non potevo immaginarlo così meraviglioso!», e poi vedrà gli altri colori: «Ma guarda c'è anche quello rosso!» ...

Naturalmente questo non vuol dire che qualunque idea su Dio è valida, no! Io ho sempre precisato: “*un Dio amato*”, “*un Dio creduto*”, “*un Dio sperato*”, quindi una *spiritualità*! Sapete che nell'ultima Enciclica Papa Francesco ha citato la mistica islamica, anche questo sarebbe fuori dalla tradizione di una volta, come dire: «Perché? Non basta la mistica cristiana?», certo che basta, però c'è ricchezza anche altrove. Il problema non è andare a cercare il quadratino più giusto, quindi mi sposto da un quadratino rosso a un altro quadratino rosso, poi giro vedo che è blu e allora incomincio a cercare un altro quadratino blu, poi giro e vedo del verde eccetera e vado in confusione: vai avanti, *approfondisci la tua fede*! Vai avanti, vai a vedere che cosa ti dice la tua fede.

Nella lettura della Parola di Dio ci sono diversi significati, c'è il *significato letterale*, ci sono diverse *interpretazioni*, e alla fine c'è un *significato soggettivo*. Ad esempio io leggo nel Vangelo: “*pregate senza stancarvi mai*”, ci rifletto, mi rendo conto che la sera potrei ricavarmi uno spazio di preghiera in silenzio, tranquillo, da solo; oppure potrei ricavarmi uno spazio più lungo. Mi rendo conto che il Vangelo mi invita proprio a fare quel momento di preghiera ma nel Vangelo non c'è scritto “la sera dedica 10 minuti di più alla preghiera”, non c'è scritto quello! È la mia *interpretazione soggettiva* su come nella vita si traduce quel passo del Vangelo. Per cui devo arrivare lì, se no resta teoria, ma è chiaro che per un altro vorrà dire “al mattino”, per un altro vorrà dire “qualche volta nella giornata”, per un altro vorrà dire cose diverse l'*interpretazione personale, finale*, di quel passo del Vangelo o della Bibbia.

Il cammino di ogni persona, è verso Dio: i cammini sono diversi però **conversione** vuol dire verificare se sto andando veramente verso Dio o se sto andando da un'altra parte, perché non ogni idea che io ho è un andare verso Dio. Esiste la magia e lì io mi sto costruendo un Dio, esiste una filosofia e allora io sto vivendo una filosofia e non una immagine personale, esiste un'illusione di sé, possiamo illuderci: sono cose che esistono! Quindi la conversione è richiesta a tutti vuol dire *purificare la propria visione del Dio verso il quale camminiamo*.

Anche la **condivisione** è sempre stata considerata una ricchezza nella Chiesa, perché? Perché diventa una correzione vicendevole: «Ma guarda, io avevo un'idea di un Dio più così, adesso me lo sento presentare più cosà, mi centro meglio!»; sapendo che prima dicevamo che il genitore perfetto non esiste, il fedele perfetto non esiste, tutti abbiamo bisogno di questa conversione, cioè correzione dell'immagine di Dio progressiva.

La tradizione

è il grande cammino fatto dalla Chiesa

la tradizione c'è già nell'Antico Testamento, dove i libri più antichi presentano un Dio in un certo modo e man mano che si va avanti l'indagine presentata di Dio cambia; soprattutto con l'esilio in Babilonia c'è questo cambiamento molto forte dell'immagine di Dio. Pensate l'immagine che viene solo durante l'esilio in Babilonia della *responsabilità individuale*: prima il popolo è tutto responsabile assieme, a un certo punto durante l'esilio cominciano a vedere che qualcuno resta fedele e qualcuno fa i suoi affari e difatti poi non tornerà nemmeno più a Gerusalemme: si erano fatti una posizione lì e stavano bene lì. A Gerusalemme tornerà solo più “un resto di Israele”, quindi dicono: «Non è che perché gli altri restano a Babilonia noi siamo condannati, e non è che perché noi torniamo anche loro sono a posto! Ognuno è responsabile di sé», e allora parte quel principio: “*se una persona corretta a un certo punto smette di fare il bene e comincia a fare il male finirà male; e viceversa se una persona che fa il male comincia a fare il bene, finirà bene*”.

Oppure il principio “*le colpe dei padri non ricadono sui figli*”, ma è un principio che va avanti un po' per volta; nella condanna di Gesù che non è del popolo, ma di persone scelte da farisei ed è

detto questo nel Vangelo, dicono: “*il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli*” fanno riferimento a quel principio là che non era più principio scontato, e loro lo citano apposta.

Dunque quest’idea di questo *scandalo della tradizione che passa*. Ratzinger critica l’identificazione del progresso con il miglioramento, con la crescita perché dice che “non ogni evoluzione è una crescita”. Poi dopo cita il Vico, lo cita per contestarlo però dopo recupererà dicendo: “ci sono degli aspetti validi”. Una delle basi della filosofia e della storia di Vico erano *i corsi e i ricorsi* cioè la storia non è lineare, la storia gira ripetendo determinati schemi. Noi oggi la disegniamo a curve ma introduciamo due movimenti nella curva un movimento di “*sali e scendi*” all’interno di un movimento di “*sali*”. Quando si disegna un grafico in Excel si può chiedere di ricavare dai valori dati la curva fondamentale, e allora Excel media tra tutti i punti una sola curva; se io gli do una serie di punti lui fa una linea spezzata; gli dico: «Trasformala in una curva di tendenza», e lui media tra vari punti trasformandoli in una curva. In questo caso la curva sarebbe una curva ascendente però con alti e bassi questa *dimensione degli alti e bassi* è stato un elemento che la storia e la filosofia hanno introdotto soltanto nel XX secolo, con tutta la rielaborazione storica.

**La differenza tra tradizione e storia...*

**c’è l’idea che la fede sia una cosa definita, e che le cose nuove sono da giudicare erronee perché non corrispondono a come si credeva cinquant’anni o cento anni prima. In realtà le cose principali della fede sono definite, ma*

“**Diverso**” non vuol dire che è giusto o sbagliato; diverso vuol dire “**da valutare**”. San Paolo dice: “*provate tutto, tenete ciò che è buono*”, il che vuol dire che qualcosa c’è di buono e qualcosa no; se no non avrebbe detto *provate tutto* e non avrebbe detto *tenete ciò che è buono*, se dava per scontato che qualcosa di buono c’era; quindi c’è questa realtà di discernimento continuo da fare.

Questo **discernimento** è a diversi livelli: nella mia vita tocca a me fare discernimento, nella vita della famiglia tocca alla famiglia, nella vita di una città tocca alla città fare discernimento, nella vita della Chiesa tocca alla Chiesa fare discernimento. E il discernimento della Chiesa di Torino può non essere uguale al discernimento della Chiesa di Milano, tant’è che abbiamo tradizioni diverse, ma non parlo di rito Ambrosiano che può essere l’elemento che si vede di più. Pensate che la Diocesi di Torino non ha neanche un monastero di vita contemplativa maschile, e uno dice: «Ma che diocesi è?», e noi abbiamo Padre Pellegrino, abbiamo Padre Ballestrero, che hanno approfondito questa realtà caratteristica della Diocesi di Torino.

Il Cardinal Martini, che conosceva bene Torino e conosceva bene Milano, faceva notare questa diversità: la Chiesa di Torino ha un orientamento sociale fortissimo, tutti i santi dell’ottocento sono sulla linea sociale; se noi andiamo a vedere i santi del novecento a Torino troviamo Murialdo, Don Alberione il fondatore dei Paolini di Alba, Michele Rua che ha firmato i contratti di lavoro riconosciuti e così via, dunque abbiamo una serie di santi su quella linea. Oggi possiamo riconoscere un Don Ciotti, un Olivero, che sono elementi forti all’interno della religiosità di Torino, con delle caratteristiche tipiche, ad esempio *entusiasmare i giovani* che è considerato tradizionalmente un segno di verità. Entusiasmarli positivamente verso il bene, verso la preghiera, verso il servizio, ma se io li entusiasmo verso il sesso, verso la droga, eccetera non sono considerato un profeta nella Chiesa di Dio; se li entusiasmo al servizio, alla donazione di sé, e così via, è un’altra realtà.

La Chiesa di Torino è una Chiesa che ha un suo discernimento, un suo cammino, quella di Milano è diversa, ma se noi ci spostiamo ancora la Chiesa di Roma (e c’è una battutaccia sulla Chiesa di Roma): è quella più ricca di fede, perché ce l’hanno lasciata tanti là la fede; nel senso che l’hanno persa a Roma e Roma è tutta piena di fede persa dalla gente. C’è questa realtà di Chiese che hanno un discernimento e un cammino diverso, ed è importante che sia il cammino corretto per loro. Pensate la Chiesa polacca, la Chiesa spagnola, la Chiesa messicana, sono passate attraverso discernimenti e cammini molto diversi ed è interessante vedere come la loro vocazione è riconoscibile nella loro storia.

Il positivismo cristiano.

A pagina 47 introduce il positivismo cristiano. Positivismo nel senso di “positum”, (positivismo non vuol dire “questa è mezza piena; questa è mezza vuota”, non è questa la visione positiva della realtà, non è il “pensa positivo” no! È un'altra cosa, **positivismo in filosofia è “ciò che è a posto”** viene da “positum”, “a base”, “a fondamento”).

Ratzinger parla di un positivismo cristiano che è basato sulla storia: **Dio fattosi uomo**. Difatti lui parla bene della storia, dopo ne parlerà male, e poi dopo la recupera di nuovo perché vede una evoluzione dello storicismo. C'è una frase bellissima: “Gesù Cristo è diventato per noi esegesi di Dio”, vuol dire: “Gesù Cristo è diventato per noi quello che ci spiega Dio”.

L'**esegesi** è lo studio e la spiegazione dei testi evangelici, dei testi biblici. Che cosa vuol dire? In base ad un principio posto da Pietro “*nessuna scrittura è soggetta a privata interpretazione*”, questo è un problema per i protestanti: loro invece sostengono la **privata interpretazione** e questo è uno dei problemi di non facile superamento

Che cosa vuol dire questa realtà della storia? Cristo diventato esegesi ci ha spiegato Dio. Pensate quando Gesù dice: “*vi è stato detto..., ma io vi dico...*” pensate quando Giovanni dice: “*Dio nessuno lo ha mai visto, ma il Figlio di Dio ce lo ha manifestato, Lui ce lo ha spiegato*” ecco, Gesù Cristo come esegesi di Dio.

**lui analizza i problemi che l'uomo ha di fronte a Dio. L'uomo incomincia a dire: «io credo», a pregare, e Ratzinger dice che non è facile; è talmente difficile che fa sì che l'uomo di oggi possa non credere....*

“Forse è vero - forse non è vero” questo mi ha aiutato dando corpo a tutti quanti i miei dubbi...lui dice che se non ci poniamo queste domande fondamentali non si va da nessuna parte..., dice che questo è lo scandalo che l'uomo di oggi deve poter affrontare dice che Dio crea un contatto con l'uomo; dà l'immagine di una piramide rovesciata dove tutto si regge su in un punto solo, dove Dio è il punto di incidenza e dove tutto poggia su un uomo. Stiamo impostando tutto su un uomo che diciamo che è Dio... un uomo che ha detto delle cose estremamente giuste, assolutamente condivisibili.... spero di trovare le risposte.

Lo spero anch'io, siamo solo all'inizio. A pagina 49 dice che come noi vorremmo che gli altri tenessero sempre presente che “forse è vero”, così se il cristiano non è assillato dalla domanda “forse non è vero”, non è un cristiano. Anzi, poi lo paragona a un buddista, a un altro tipo di cammino, dove a pagina 48 dice: “sarebbe così comoda la pace del buddismo, seguire quella strada dove ti senti in comunione con... e non vivi lo scandalo di appoggiare tutto su una persona”, non sul suo insegnamento ma sul suo “essere” perché l'insegnamento è poi una conseguenza dell'essere. Noi non abbiamo una **morale** a base, ma una relazione. Noi ci appoggiamo su una relazione non su un elenco di cose da fare o non fare, ma su una **relazione con una persona** ed è lì che va a finire tutto su un punto.

**un punto labile, ma anche forte della piramide rovesciata, un punto che tiene, un punto che ci rivela Dio...*

**io credo alla tradizione e agli apostoli che hanno detto che “quel punto lì” è risorto da morte e sono sicuro che è così....*

**a pagina 47 lo dice: “Gesù ci ha veramente spiegato Dio dandocelo da vedere con i nostri occhi, da toccare con le nostre mani, sicché colui che nessuno ha mai visto si lascia ora storicamente toccare da noi” quindi se noi cristiani crediamo nel Cristo risorto, che è Figlio di Dio a ragione di logica Dio Padre deve esistere.*

**dice, a pagina 48 che “la rivelazione per eccellenza rappresenta contemporaneamente il massimo dell'oscuramento”, cioè proprio per il fatto di doversi appoggiare su un uomo. Se uno ha la fede crede, ma è lì il punto difficile*

**è estremamente onesto, dice la realtà dell'uomo di oggi e sta ponendo delle domande difficili. In questa parte del libro analizza i problemi che ci sono e elenca i punti che devono essere in qualche modo analizzati per superarli...*

Io mi sono fatto Salesiano perché conoscevo il Vicario del Rettore Maggiore del secolo scorso; era una persona in gamba, e aveva colpito molto la mia famiglia sentire lui (che aveva questa vita missionaria impegnativa, faticosa, in giro per il mondo) dire: «Speriamo che poi sia tutto così, speriamo che...», e il fatto di *identificare l'incertezza come il cammino della fede* lo trovo molto difficile. È così comodo convincere se stessi di non avere dubbi!

Già la psicologia dice: «Se tu non hai dubbi sei sempre coerente; se non è vero che sei sempre coerente vuol dire che per quanto te la racconti che ci credi, hai dei dubbi». Andiamo a vedere San Paolo stesso “*vedo il bene, lo approvo, e poi non lo faccio; vedo il male, lo disapprovo e poi lo faccio. Chi mi libererà da questa legge di morte?*”, non dice “chi mi libera”. Altrove dice: “*c'è una spina nella mia carne, ho chiesto tante volte a Dio di liberarmi mi ha risposto: ti basta la mia grazia*”, te la tieni! Non so se quella spina era questa realtà che presenta in un altro passo “vedo il bene lo approvo e non lo faccio, vedo il male lo disapprovo e poi lo faccio”, ma è chiaro che la sua fede andava a sbattere contro un limite, non era perfetta! Perché se no avrebbe visto il bene, lo avrebbe approvato e lo avrebbe fatto, non sempre, ma a volte capitava quello.

**Quello è il nostro limite umano, io posso avere una fede integerrima e non riuscire a fare il bene: è il nostro limite personale...*

** anche Gesù come uomo ha avuto qualche incertezza?*

**si parla di fragilità non di incertezze, è diverso.*

Io non credo alle incertezze di Gesù di Nazaret. Ci sono delle interpretazioni che dicono di sì e ci sono delle interpretazioni che dicono di no. Ad esempio il Movimento dei Focolari sostiene che Gesù in croce si è sentito abbandonato: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*”. Ci sono interpretazioni che dicono: «Non è vero perché se tu vai a leggere il Salmo 21 comincia così ma va a finire dall'altra parte» e vuol dire quello che dicevamo prima: io vedo Dio in un modo e tu lo vedi in un altro, e non siamo in grado di dire: «Dio è quello che vedo io».

A me verrebbe molto facile dire: «Oh, gente! O la pensate come me o la pensate sbagliata!».

**quello sarebbe fondamentalismo*

Il guaio è che lo hanno detto persone che pensavano in modo diverso: «O la pensate come me o la pensate sbagliata!». Ma io non starei a discutere su qual è “giusta” proprio in base al principio che nessuno di noi conosce la pienezza di Dio: ognuno di noi ne coglie un quadratino e va già bene se quel quadratino che coglie è di Dio e non è di qualcos'altro o di qualcun altro. Quindi c'è questo dubbio, questa sofferenza che è inevitabile nell'uomo, e che viene paragonata con la pace del buddista.

**è una forma di umiltà rendersi conto di questa cosa, vuol dire che io non ho il monopolio della fede*

No, mi dispiace io ce l'ho!! Mi dispiace per te se tu non ce l'hai, ma io ce l'ho!!

È difficile uscire da questa sensazione: “dimmi che hai ragione tu, non io!”; e d'altra parte se io sono sicuro che questo è giusto non posso fare quello che lei ritiene più sicuramente giusto, perché chi è lei? E quindi c'è questa realtà di povertà umana, di camini diversi, dove io non posso giudicare l'altro. Non perché c'è una legge che dice: “*non giudicare l'altro*”, ma perché non ho la possibilità. La Chiesa che non si riconosce il potere di dire che uno è santo, aspetta il miracolo perché dice: «Non posso giudicare». La Chiesa giudica le idee sbagliate e dice: «Le idee del Tale sono sbagliate. Quelle idee sono sbagliate», ma non si riconosce il potere di dire: «Quello è andato all'inferno, ha detto delle cose talmente sbagliate che è andato all'inferno», non lo può dire!

Il Vescovo Gastaldi era in contrasto con Don Bosco a 360 gradi, e in tante cose aveva ragione: diceva che Don Bosco non distingueva bene i professi dai novizi e aveva ragione lui;

sappiamo che Don Bosco li metteva tutti assieme; poi un po' alla volta è arrivato a distinzione anche formale cioè i novizi vivono, mangiano e dormono di qua e i professi mangiano e dormono di là, mentre prima mangiavano insieme e dormivano nella stessa camerata. Diceva Gastaldi in base alla sua idea "il suicida era andato all'inferno", punto. Poi si è trovato con suo fratello che si è suicidato e lui ha applicato alla lettera quello che diceva. Quando gli altri, a cominciare da don Bosco, gli dicevano: «Ma no, abbi misericordia almeno di tuo fratello, supponi che possa essersi pentito», in base al principio che dicevano allora che "tra il ponte e l'acqua c'è la misericordia di Dio"; almeno questo! Invece l'altro si è sentito *intrappolato nel suo principio*.

Per dire che cosa? Che a volte noi ci creiamo dei blocchi che poi ci fanno problema. Guardate che questo la psicologia lo ha studiato in una maniera molto bella, dei blocchi, dei *limiti che noi ci creiamo*.

Per esempio sapete il dilemma di Giulietta e Romeo? Uno, che vive al piano di sotto di Giulietta e Romeo, a un certo punto sente un di un tonfo terribile sopra; va di sopra e trova Giulietta e Romeo per terra, morti, nudi, in mezzo a tanta acqua. Che cosa è successo? Come mai? Vi risparmio la fatica perché potreste lambiccarvi il cervello tanto tempo: quando io vi ho detto Giulietta e Romeo voi avete pensato agli amanti di Shakespeare, ma Giulietta e Romeo erano due pesciolini rossi nella vaschetta dell'acqua, c'era vento, la vaschetta è caduta per terra... Potevo aiutarvi dicendovi che c'era vento, che la finestra era aperta, ma se voi pensavate ai due amanti, no. Perché? Perché noi ci creiamo dei limiti che poi ci impediscono di vedere.

Di questi problemini ce ne sono tanti, dove vai a sbattere contro un limite e dici: «È impossibile»; è impossibile perché *tu ti sei dato quel limite*. Come l'unire nove punti in un quadrato con una linea sola, uno si dà il limite del quadrato per unire i punti, ma chi ha detto di far stare la linea dentro il quadrato? Se tu la fai uscire e rientrare riesci! Tu ti dai dei limiti!

Ce ne sono tanti problemi di questo genere. La metodologia è questa: io rispondo solo «Giusto» o «Sbagliato», fatemi tutte le domande che volete; per vedere come le persone non fanno la domanda che permette di scoprire la soluzione. In quello che vi dicevo prima la domanda giusta da fare era: «Ma Giulietta e Romeo erano un uomo e una donna innamorati?»; chi è che arrivava a fare quella domanda? È talmente dato per scontato che lo fossero! Ma chi l'ha detto che erano un uomo e una donna? Il problema sta nel fatto che io ti do solo gli elementi che tu chiedi, ma io sono sicuro che tu non chiederai l'elemento che ti serve a risolvere il problema, se me lo chiedi io te lo dico. *(vedi altri esempi in calce)

Vi assicuro che *dovete superare tanti preconcetti* e ce ne vuole ad arrivarci! È un gioco di gruppo, e qualche gruppo che ci è arrivato: si inizia a scoprire un particolare, poi un altro, poi un altro, ma le scoperte avvengono quando si comincia a essere stufi e si sparano domande assurde ma che possono essere vere, e allora ci si rendono conto dei *processi mentali* da fare.

Quindi noi ci mettiamo dei limiti che poi ci creano problemi, ma questo è vero **anche nella fede, anche nel rapporto con Dio ci mettiamo dei limiti** e poi diciamo: «Non è possibile, non funziona!», sì ma quel limite te lo sei dato tu, non ti è stato dato da altri, non ti è stato imposto. E guardate che questo è proprio uno dei problemi nella soluzione dei problemi, si risolve attraverso un passaggio di livello logico, ma non è facile rendersi conto che bisogna fare il passaggio di livello logico per arrivare a risolvere quel problema.

**Certi limiti si sono creati proprio con l'insegnamento della Chiesa, quante cose che magari 50 o 100 anni fa insegnava la Chiesa, e oggi si dice: «No, non è così»...*

Il passaggio è il cambio di filosofia, perché c'era una corrente che spingeva per una filosofia perenne. Cioè la Chiesa deve trovare una filosofia e dire: «Questa è la mia filosofia», il guaio è che uno diceva questo, l'altro diceva quello, e il Magistero è sempre stato sul non avere una filosofia unica. Per qualcuno era l'ideale trovare una *filosofia perenne*, una *teologia perenne* addirittura, e questo è stato uno degli elementi che la tradizione ha bocciato, difatti ci sono certi principi di filosofia che cambiano e che vanno avanti.

**In questi giorni si celebrano i funerali di Umberto Eco che ha avuto, per come la vedo io, un cammino al contrario. Mi chiedo come una persona intellettualmente brillante si fosse trasformata come un ramo secco, partendo da una realtà ben diversa. Sentivo un dispiacere reale per questa persona; mi sono chiesta se a porsi troppe domande si cade poi nell'agnosticismo: «Non posso dare risposte e allora ho deciso di non credere più».*

Per me non ha accettato di accettare uno scandalo, quello che San Paolo ti sbatte davanti “lo scandalo della croce”. Non ha accettato uno scandalo, si è scandalizzato dello scandalo per cui ha detto: «Niente, non accetto».

**Forse dello scandalo può essere responsabile una persona o delle persone...*

Uno scandalo di persone è anche possibile: “guai a chi scandalizzerà uno di questi piccoli”. Sicuramente noi cristiani siamo responsabili di tanti che hanno perso la fede, di tanti ex cristiani (tolto i preti che invece non hanno mai fatto perdere la fede a nessuno!!) Questa responsabilità, cari miei, c'è.

Accettare lo scandalo della nostra religione:

primo: tutto si appoggia su un punto

secondo: se non accetti di avere dei dubbi sei mal messo!

E di questi due scandali a pagina 49 dice che uno nasconde l'altro, per cui questa fatica: “tenere sempre presente che come desideriamo che l'ateo abbia sempre un angolo di dubbio e dica: «Forse è vero», noi dobbiamo avere sempre un anno di dubbio che dice: «Forse non è vero».

**leggo a pagina 46: “Tutto ciò che comporta lo scandalo primario della fede ossia il divario tra visibile e invisibile, tra Dio e non Dio, viene messo in ombra dallo scandalo secondario costituito dal contrasto tra ieri e oggi”, poi parla dell'antitesi tra tradizione e progresso. Fa tutto il discorso su Darwin e a pagina 65 dice: “in definitiva l'uomo non è più in grado di guardare al di sopra di se stesso perché ciò sarebbe nuovamente al di sopra del piano del factum in cui egli stesso deve riconoscersi mero prodotto casuale di primordiali evoluzioni” è un po' la risposta alla signora che diceva come mai questo passaggio all'inverso, questa inversione di tendenza*

È quello che vedremo la prossima volta.

Questa sera vi ho portato la fotocopia di una pagina di “Critica alla religione” dove Karl Marx dice esattamente quello che Ratzinger dice che Marx dice; e Ratzinger lo dice molto bene, molto chiaro.

Guardate che nel testo c'è tutta una pagina dove Ratzinger espone in maniera chiara le idee di Marx che non condivide; quindi bisogna avere presente che Ratzinger sta esponendo delle idee in maniera chiara ma non sono quelle che lui ha.

Ne analizziamo il testo nel prossimo incontro:

Critica alla religione

(dalla Critica alla filosofia hegeliana del diritto pubblico) di Karl Marx

Il fondamento della critica alla religione è: è l'uomo che fa la religione, e non è la religione che fa l'uomo. Infatti, la religione è la coscienza di sé e il sentimento di sé dell'uomo che non ha ancora conquistato o ha già di nuovo perduto se stesso. Ma l'uomo non è un'entità astratta posta fuori del mondo. L'uomo è il mondo dell'uomo, lo Stato, la società. Questo Stato, questa società producono la religione, una coscienza capovolta del mondo, poiché essi sono un mondo capovolto. La religione è la teoria generale di questo mondo, il suo compendio enciclopedico, la sua logica in forma popolare, il suo punto d'onore spiritualistico, il suo entusiasmo, la sua sanzione morale, il suo solenne completamento, il suo universale fondamento di consolazione e di giustificazione. Essa è la realizzazione fantastica dell'essenza umana, poiché l'essenza umana non possiede una realtà vera.

La lotta contro la religione è dunque, mediatamente, la lotta contro quel mondo, del quale la religione è l'aroma spirituale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, è l'anima di un mondo senza cuore, di un mondo che è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'oppio del popolo. Eliminare la religione in quanto illusoria felicità del popolo vuol dire esigere la felicità reale. L'esigenza di abbandonare le illusioni sulla sua condizione è l'esigenza di abbandonare una condizione che ha bisogno di illusioni. La critica della religione, dunque, è, in germe, la critica della valle di lacrime, di cui la religione è l'aureola. La critica ha strappato dalla catena i fiori immaginari, non perché l'uomo porti la catena spoglia e sconsigliata, ma affinché egli getti via la catena e colga i fiori vivi. La critica della religione disinganna l'uomo affinché egli pensi, operi, dia forma alla sua realtà come un uomo disincantato e giunto alla ragione, affinché egli si muova intorno a se stesso e, perciò, intorno al suo sole reale. La religione è soltanto il sole illusorio che si muove intorno all'uomo, fino a che questi non si muove intorno a se stesso. È dunque compito della storia, una volta scomparso l'al di là della verità, quello di ristabilire la verità dell'al di qua. E innanzi tutto è compito della filosofia, la quale sta al servizio della storia, una volta smascherata la figura sacra dell'auto-estranazione umana, smascherare l'auto-estranazione nelle sue figure profane. La critica del cielo si trasforma così nella critica della terra, la critica della religione nella critica del diritto, la critica della teologia nella critica della politica. La critica della religione approda alla teoria che l'uomo è per l'uomo l'essere supremo.

MARX, Critica alla filosofia hegeliana del diritto pubblico)